

LA VENUTA IN GENOVA
DEL CARDINALE UGOLINO D'OSTIA

(Maggio - 1217)

I. — Non v'è alcuno che, ponendosi a scrivere la storia degli stati europei del secolo XIII, possa dire cose nuove e sode, correggere i difetti degli storici che ci precedettero, investigare le cause degli avvenimenti e sollevarsi alla filosofia della storia, senza tener l'occhio di continuo rivolto al papato.

E, se ciò avviene in generale per l'Italia, in ispecial modo accade pure per Genova nostra, dove l'azione pontificia nei tempi di mezzo è uno dei punti centrali della nostra storia. Maschia figura che giganteggia e sulle altre si eleva, è senza dubbio quella di Ugolino Conti, congiunto in terzo grado con Innocenzo III, dapprima suo suddiacono e cappellano, di poi arciprete della basilica di S. Pietro, eletto cardinale nel 1198 e nel maggio del 1206 promosso dal titolo diaconale di S. Eustacchio all'episcopale di Ostia e Velletri.

Principale consigliere ed esecutore della politica di Onorio III, gli successe poi nel pontificato (1227-1241) morendo più che nonagenario.

Vissuto in tempi, in cui l'Europa, sebbene non ancora uscita dalla barbarie, andavasi man mano ricomponendo sotto lo spirito della civiltà, quando si venivano purificando i cuori e si erudevano gli intelletti, si addolcivano i costumi, si aprivano le scuole, si cominciavano a coltivare le arti e le scienze,

e risorgeva la vita politica e intellettuale dell'umana famiglia (1), portò anch'egli il suo contributo alla grand'opera dell'umana rigenerazione.

La sua salda tempra aveva addimostrato nel 1199 avanti a Marcoaldo; la sua abilità di negoziatore nella legazione di Germania (1207-1209) prima a tentar di comporre la discordia tra i contendenti all'impero, quindi a dettar condizioni al guelfo Ottone per il prezzo della corona imperiale.

Ma fu sotto Onorio III che quasi senza interruzione dal 1217 al 1221 Ugolino percorse e ripercorse la media ed alta Italia in qualità di legato, prendendo principal posto accanto al mite pontefice nel guidar la politica della chiesa con zelo ed attività veramente mirabili (2).

II. — La prima legazione del Cardinale d'Ostia si esplicò fruttuosamente in Lombardia e Toscana. Nè devesi tralasciare che la curia romana, in omaggio ad un'antica consuetudine, spesse volte comprendeva pure in Lombardia le diocesi di Tortona, Ventimiglia, Savona, Albenga, Genova e Bobbio, racchiudendo la diocesi di Luni nella provincia toscana.

Il campo non poteva essere più vasto.

Il 23 gennaio del 1217 Onorio III dal Laterano scriveva a tutti gli arcivescovi, vescovi, abbat, priori, e altri prelati di chiese, a tutti i podestà e consoli, a tutti i fedeli cristiani di Lombardia e di Toscana, esortandoli a prepararsi ai soccorsi di Terra Santa e ingiungendo di prestare umile ubbidienza ai mandati di Ugolino, Vescovo d'Ostia, eletto Legato Apostolico (3).

(1) Pietro Pressutti, *Regesta Honorii III*, Introduzione, pag. XV.

(2) Guido Levi, *Documenti ad illustrazione del Registro del Card. Ugolino d'Ostia* in Arch. della R. Società Romana di St. Pat., Vol. XII, pag. 242.

(3) Mss. Vallic, I, 53; *Cod. Casanat.* X, IV, 2, fol. 24; *Bullar. Rom.*, ed. Tau'ini, III, 314; Horoi, *Opp. omn.*, II, 205, n. 167; Potthast, *Regesta Pontificum*, I, n. 5430; Rodenberg, *Epistolae selectae*, I, pag. 9; Pressutti, I, n. 272.

Egli, rivestito di sì nobile dignità, pensò di recarsi in Genova, con un programma bene stabilito sulla predicazione e sulla preparazione della crociata, sulla pacificazione d'ogni discordia, che impedisse l'unanime concorso dell'impresa e sulla tutela dei privilegi della chiesa e dei chierici (1). E questo triplice obbiettivo fu pienamente conseguito in Genova.

Forte della fiducia del papa e dell'imperatore, colla guida delle decisioni del concilio Lateranense, il Cardinale d'Ostia giunse in Genova nel maggio del 1217.

Lascio la parola all'annalista Ogerio Pane, uno dei continuatori di « Caffaro » :

.... in mense madii venit in civitate Ianue Hostiensis et Veletrensis episcopus cardinalis legatus domini pape Honori qui de pace inter nos et Pisanos monuit; et habito consilio iuravit potestas stare mandatis ipsius cardinalis de discordia que inter Ianuenses et Pisanos vertebatur. secundo die iunii iter arripuit ipse cardinalis et potestas cum multis nobilibus civitatis nostre causa eundi ad Portum Veneris pro tractanda et complenda, quod feliciter dictum est, de pace et concordia inter ipsas civitates; et convenerunt se invicem ad Hylicem. ibi iuraverunt pisani, sicut et potestas nostra juraverat; et cum se invicem separarent, misit potestas ad recipienda iuramenta Pisas Raimundum de Volta et Nicholam Barbavariam qui iuramenta hominum. M. receperunt; et in civitate nostra venerunt Pisani nobiles viri Scorzalupus et Aldeurandus Suauicu ad recipienda iuramenta hominum. M. et cintragum in anima populi. venerunt die Veneris .XVI. iunii, et honeste recepti fuerunt. ipse namque cardinalis iurare fecit Andream de Massa stare suis ordinationibus de eo quod nobiles uiros Wilielmum Embriacum et Wilielmum de Nigro carceri emancipauerat; et eos absolui fecit a carcere Andrea; et obsedes quos dederant ipsi Andree, de manibus eius arripuit et Ianuam absolutos misit tam ipsos quam obsides (2).

(1) G. Levi, *Registro del Card. Ugolino d'Ostia* in Istituto Storico Italiano, *Fonti per la Storia d'Italia*, pag. X.

(2) Riporto il passo di Ogerio Pane, servendomi delle bozze del II volume del « Caffaro e suoi continuatori » lasciato inedito da L. T. Belgrano e che verrà pubblicato nelle « Fonti » dell'Istituto Stor. Italiano di Roma, a cura del march. C. Imperiale.

Questo brano è davvero eloquente, e mostra in rilievo l'attuazione d'una parte del programma del Vescovo d'Ostia.

III. — Prima però di lasciare la città il nunzio apostolico consacrò la chiesa abbaziale dei PP. Benedettini di S. Stefano, presso dei quali egli avea preso alloggio.

Il Piaggio (1) riporta la seguente epigrafe, che esisteva nel coro della chiesa.

*Ugo V Ostiensis episcopus Sanctae Romanae
Ecclesiae Legatus de latere hanc Prothomartiri
S. Stephano Ecclesiam consecravit anno
Domini . MCLVII pridie Kal. Iunii.*

La trascrizione dell'epigrafe è errata. Infatti non comprendiamo quel V dopo l'Ugo a meno che non sia una L, dandoci in tal modo *Ugol*. Essendo poi stato letto MCLVII fu scritto che « l'anno 1157 essendo abate il B. Giovanni fu consecrata la chiesa di S. Stefano da S. Ugo francese monaco cisterciense ed Abate di detto ordine, creato Cardinale da Eugenio III nel suo passaggio da Genova, mentre andava col carattere di legato ex latere della S. Sede contro gli eretici enriciani nella quale impresa si segnalò » (2).

L'annalista Caffaro, diligente nel darci parecchi particolari all'anno 1157 (3), tace affatto di questa legazione. È uno sbaglio d'anno, che derivò certamente senza dubbio nel secolo XVIII.

Nel secolo XVII però si conosceva essere la consecrazione stata fatta nel 1217.

Infatti il 30 ottobre del 1637, essendosi instruito un pro-

(1) *Monumenta Genuensia*, Tom. I, pag. 183, M. S. alla Biblioteca Civico-Beriana in Genova.

(2) Memorie M. S. nell' Arch. Parrocchiale di S. Stefano.

(3) *Annali Genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* in Istituto Stor. Ital. N. 11, p. 48.

cesso per il rinvenimento del corpo di S. Ampegli, protettore dell' arte dei fabbri, e dal 1258 venerato in detto monastero, il vicario dei monaci univa al processo questa parcella.

Nota come ho trovato che lo jorno ultimo di magio è la dedicatione de la presente ecclesia de Santo Stephauo facta et consecrata per lo venerabile Hugutione Hostiense episcopo cardinale et Apostolicae Sedis legato celebrata MCCXVII (1).

Agostino Schiaffino, storico non ispregevole del secolo XVIII, narrandoci la venuta del Cardinal Ugolino e riferendo il brano di Ogerio Pane, dice che il legato pontificio consacrò la chiesa di S. Stefano (2).

Anche i *Saggi Cronologici di Genova* stampati nel 1668 all' ultimo di maggio hanno:

« S. Petronilla V. e M. Li Olivertani di S. Stefano dell' Arco fanno la Dedicazione della lor chiesa fatta dal Card. Ugone, Vescovo Ostiense legato ex latere del 1217 ».

Di fronte a tali prove bisogna necessariamente ammettere che lo sbaglio provenne nel secolo XVIII, interpretandosi erroneamente l' anno accennato nell' epigrafe.

Facea parte della comitiva del Vescovo Ostiense un altro prelato, genovese di nascita e della nobile famiglia dei Conti Fieschi di Lavagna. Era questi maestro Sinibaldo, che più tardi successe nel pontificato a Gregorio IX col nome di Innocenzo IV.

« *Cum Hugolino episcopo Cardinale Ostiense Apostolicae Sedis legato Ianuam . . . rediit ad sedanda Pisanos inter et Ianuenses dissidia* » (3).

(1) Not. Gio. Batta Badaracco, filza 4.^a, Archivio di Stato in Genova.

(2) *Annali Ecclesiastici*, Vol. II, pag. 536, M. S. alla Biblioteca Civico-Berio.

(3) Potthast, *Regesta*, II, pag. 943 e le fonti ivi accennate.

E il Pansa (+ 1558) historiografo di Innocenzo IV di lui così parla:

« Pervenuto a Roma vi fu molto stimato e particolarmente dal Cardinale Ugolino de' Conti Vescovo d'Ostia, il quale essendo mandato da Papa Onorio III legato alla Repubblica di Genova, Sinibaldo, ch'era seco, si adoperò di forte che la pace fra Genovesi e Pisani allora potentissimi in mare tanto da Onorio bramata per l'acquisto di Terrasanta si stabilì per lo che egli fu creato Vice-cancelliere di S. Chiesa » (1).

Fortunata la chiesa di S. Stefano, che in una sol volta accoglieva due prelati, scelti poscia a dettar legge dalla cattedra di S. Pietro!

IV. — In Genova pure Ugolino non cessò di bandir la crociata. E la sua parola dotta, persuasiva e affascinante, che tuonava sotto le gotiche arcate del tempio di S. Stefano, venne accolta con quell'entusiasmo, con che i Genovesi accolsero cento vent'anni prima la parola di Ugo di Chateaufort d'Isère, Vescovo di Grenoble, e di Guglielmo I, Vescovo di Orange, predicanti nella chiesa di S. Siro (2).

Il nunzio, sebbene sessagenario, avea ancora un bellissimo aspetto, era chiamato « fiume di eloquenza ciceroniana » (3), possedeva il segreto di conquistare i cuori e per la sua predicazione un nucleo di baldi crociati si era dato in Genova convegno.

Infatti Onorio III il 24 luglio del 1217 scriveva da Ferentino a Ottone Ghilini d'Alessandria, Arcivescovo di Genova, informandolo di avere scritto al patriarca, al re, ai maestri e fratelli templarii e ospitalieri di Gerusalemme e ad altri principi, perchè andassero in Cipro ad incontrare Andrea, Re d'Ungheria, Leopoldo duca d'Austria e altri nobili crociati.

(1) Vita del gran pontefice Innocenzo IV scritta già da Paolo Panza Genovese e da Tommaso Corto, corretta etc. (Napoli 1601), pag. 4.

(2) Cafari, *Liberatio Orientis*, pag. 101 in *Ist. Stor. It.*

(3) Raynaldi, *Ann. eccl.* al 1227, § 13; Potthast, *Regesta*, I, pag. 937.

Lo pregava di consigliare tutti i crociati, che aveano convegno in Genova, a procedere caritatevolmente per evitare gli assalti degli infedeli. Nello stesso tempo dava allo stesso arcivescovo facoltà di dispensare dal voto di pellegrinaggio quei fedeli, che avessero erogate a pro' dei pellegrini le somme, che sarebbero occorse, qualora essi si fossero posti in viaggio (1).

Io non seguirò le fasi di questa quinta crociata, che ebbe triste e lieto epilogo a Damietta e dove i Genovesi diedero prova di impareggiabile valore.

La pace però stipulata tra Genovesi e Pisani nel castello di Lerici, testimone di altre paci fatte tra le due rivali, e sempre infrante, reclamò le cure del pontefice Onorio III. Questi il 2 dicembre del 1217 scriveva al pavese Oberto Boccafolle, podestà e al popolo di Genova, nonchè al podestà e al popolo di Pisa, ricordando di avere spedito ad essi il Card. Ugolino, il quale li consigliò di inviare a Roma apposita ambasceria. Avendo i Pisani mandato Gisberto, Albizzo e Leone e i Genovesi Oberto Spinola, Fulcone di Castello, Daniele Doria e Ugone Cancelliere perchè potessero trattar della pace e attendere al sussidio di Terra Santa, il pontefice imponeva queste condizioni:

Restituiscano i Genovesi alla chiesa romana la custodia di Castel Bonifazio;

Facciano pace i Pisani col giudice di Torres e suo figlio;

Il Comune di Genova riscuota il censo in Arborea (2).

(1) Theiner, *Mon. Hung.* I, n. 12 e *Mon. Hung. Hist. dipl.* VI, 145; Raynaldi, *Ann. Eccl.* al 1217 § 26; Mas Latrie, *Hist. de Chipre*, II, 36 (al 25 luglio); Potthast, I, n. 5586; Horoy, *Opp. omu.*, II, 473, n. 1; Pressutti, I, 672.

(2) Originale in Arch. di Stato, Materie Politiche, Mazzo III; *Bullar. Rom.* ed. Taurini, III, 333, n. 17; *Bullar. Rom. Pontif.* ed. Coquelin, Tom. III, pag. 193; Potthast, I, n. 5626; Horoy, *Opp. omu.*, II, n. 69; Pressutti, I, 896. — Posi questa bolla al 2 dicembre, anzichè al primo,

Come se questo monito non dovesse bastare, il Pontefice il 6 dicembre scriveva di nuovo ai podestà e ai popoli di Genova e di Pisa, ordinando che i Genovesi restituissero ciò che in Sardegna aveano occupato per ragione del giudice di Torres, e che i Pisani restituissero ciò che loro era stato imposto dal Card. Ugolino (1); all' 11 dicembre scriveva al podestà e al popolo di Genova, perchè giusta la convenzione stipulata fra essi e il Card. Ugolino, consegnassero il castello di Bonifazio all' arcivescovo di Genova e agli Abati di S. Siro e di S. Stefano, eletti a riceverne la consegna (2).

V. — Anche quell' Andrea, Marchese di Massa, che ad istanza del Card. Ugolino liberò i prigionieri genovesi, venne da Onorio III ricordato, laonde il 13 dicembre gli comunicava concedergli in feudo la rocca di Massa ed altre terre dei suoi predecessori, a patto però che pronunciasse solenne giuramento di fedeltà (3).

I Genovesi, avuti i prigionieri rilasciati dal Marchese di Massa, non poterono dimenticar tanto presto l'offesa e a loro volta avean fatto prigioniero Veltre suocero del marchese, onde il podestà Oberto Boccafolle, *causa mali tanti*, fu scomunicato.

Ad evitar mali maggiori il 9 febbraio del 1218 Onorio III scriveva all' Arcivescovo di Genova perchè, qualora detto Andrea non volesse accettare dai Genovesi la soddisfazione che aveano promessa, ricevuta dagli stessi sufficiente cauzione

come è segnato dagli autori citati, perchè l'originale ha chiaramente *IIII Non. Decembris*, il che combina col verbale della conferenza, tenuta lo stesso giorno al cospetto del pontefice (Tola, *Cod. dipl. Sardineae*, I, 332).

(1) Mss. Vallicell. I, 53; Raynaldi, *Ann. Eccl.* al 1217, n. 97; Pressutti, I, n. 904.

(2) Mss. Vallicell. I, 53; Pressutti, I, n. 916 e 917.

(3) Mss. Vallicell. I, 53; Theiner, *Cod. dipl. dom. temporalis S. Sedis*, I, 48; Potthast, I, n. 56, 33; Horoy, *Opp. omni.* II, 554, n. 76; Pressutti, I, n. 921.

di soddisfarlo e di porre in libertà il suocero, assolvesse pure il podestà di Genova dalla scomunica (1).

VI. — Come si vede, la venuta in Genova del Cardinale ebbe i suoi frutti, e frutti maggiori ebbe certo il suo passaggio a Trebbiano, piccolo castello soggetto alla giurisdizione del vescovo di Luni e dove spadroneggiavano i signori Vicedomini.

Un documento inedito del 24 luglio 1218, favoritomi dalla gentilezza dell'amico M. R. Luigi Beretta, offre un minuto ed esattissimo quadro dell'abile operosità di Ugolino Conti, della sua energia ed avvedutezza.

Il documento è del seguente tenore:

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti Amen. Ugo miseracione divina Ostiensis et Velletrensis Episcopus Apostolice Sedis Legatus dilectis filiis universis presentem paginam inspecturis salutem in Domino. Cum Ildebrandus Vicedominus de Trebiano et nepotes eius Albertus et fratres ipsius Alberti auctoritate eiusdem Ildebrandi tutoris et curatoris eorum ex una parte et Ubaldus et Parentinus de Valechia Guido Acto Oppecinus et fratres Oppecini auctoritate Acconis actoris eorum ex altera super omnibus controversiis et discordiis que vertebantur super castro de Trebiano et Vicedominatu et honore eius et super damnis datis hinc inde et super omnibus que in sententia Venerabilis Lunensis Episcopi continentur prout apparet in carta scripta per manum Benvenuti Notarii sub pena tricentarum Marcarum argenti sicut in publico instrumento confecto per manum Monachi Notarii manifestius declaratur in nos tanquam in arbitrum compromisissent et tactis sacrosanctis Evangeliiis Ildebrandus Albertus Ubaldus Parentinus Acto et Oppecinus nostris iurassent stare mandatis que super predictis discordiis per nos vel nostrum nuncium aut per nostras litteras faceremus. Nos habito consilio amicorum utriusque partis iusticie et equitati pensantes ad sopiendas discordias suprascriptas ita duximus statuendum ut infra. Ut Ubaldus teneat turrim communem castri Trebiani et tantum de eadem turri prius per Lunensem Episcopum dirruatur quod turri Ildebrandi et nepotem omnimodis adequetur et tanto tempore eam Ubaldus teneat quousque turris eius constructa fuerit sicut tempus demolitionis exigit. Colectam sane ab Episcopo Lunense permissam infra duos menses Ildebrandus et Ubaldus sine fraude fideliter

(1) Pressutti, I, n. 1074.

auctoritate Episcopi coligant que pro turris constructione viris fidelibus assignetur ac viginti quinque libras imperiales quas Gulielmus Marchio Malaspina promisit Ubaldo Ildebrandus exsolvat prius cautione fidejussoria quam Ubaldo habet a Marchione Malaspina in Aldebrandum ab Ubaldo translata (?) et Ildebrandus eandem recipiet cautionem ut habeat facultatem liberam dictam pecuniam exigendi. Mandamus insuper Ildebrando ut quinquaginta libras imperiales vel competens pignus quinquaginta librarum assignet duobus amicis communibus quos ad hoc Episcopus deputaverit ita quod si omnis Ildebrandus ad refectionem turris solverit operas et expensas secundum quod statutum est per sententiam eiusdem Episcopi predicta pecunia seu pignus Ildebrando reddatur alioquin de pecunia Ildebrandi operi suorum hominum suppleatur salva sententia eiusdem Episcopi sine exhibitione subsidii ab hominibus facienda quod usque ad Ildebrandum neque ad Ubaldum spectare noscuntur. Volumus et mandamus ut lapides turris dirrupte que in communi edificio vel domibus castellanorum Ildebrandi apparent Ubaldo reddantur aut juxta exstimationem lapidum persolvatur omnia vero que de novo edificata fuerint ab Ildebrando et nepotibus et hominibus suis in preiudicium Ubaldi et consortum ipsius ad statum pristinum reducantur. Super honore autem Vicedominatus taliter ordinamus ut Ildebrandus Vicedominus et consortes ipsius duas partes proventuum reddituum omnium juris honoris vicedominatus competentium tertiam vero partem Ubaldo cum consortibus suis pacifice habeant et quiete omni jure et possessione castri Trebiani in suo statu manentibus ut Ildebrandus et nepotes eius ut Ubaldo et sui consortes ipsum castrum et districtum ipsius cum omni jurisdictione et pertinentiis suis per Ecclesiam Lunensem libere possideant et quiete sicut hactenus habuisse tenuisse et possedisse noscuntur. Super omnibus vero aliis petitionibus mutuis actionibus et controversiis hinc inde propositis vel proponendis tam super jure vicedominatus quam super castro Trebiani et posse et pertinentiis suis utrique parti perpetuum silentium duximus imponendum precipientes utrique parti sub predicta pena tricentarum marcarum argenti et ex debito prestiti iuramenti ut ea que promissa sunt fideliter serventur et faciant observari. Si quis autem contravenire presumpserit sententiam excommunicationis incurrat et penam dictam fidem servanti pars infidelis exsolvat et pena soluta arbitrium et laudamentum et preceptum nostrum perpetuis temporibus inviolabiliter observetur.

Datum et recitatum apud Calcem in palatio plebis Calcensis presentibus Ildebrando et Ubaldo supradictis D. Marsucco Lunense Episcopo et D. Andrea canonico sancte sedis lateranensis et presbitero Romeo plebano de Vico Rolandino et Grimano eius filio de Porcaria Gerardo Villano de Sarzana et

Bonajuncta jurisperito de Cassina (1) Benvenuto de Calce et aliis pluribus. Dominice Incarnationis Anno millesimo ducentesimo decimo octavo indictione quinta VIII Hal. Augusti (2).

Colla partenza del Card. Ugolino da Genova non cessò l'opera sua indefessa nel genovesato. Parecchi sono gli atti inediti da lui emanati, ma faranno parte dei regesti, che vedranno la luce nel prossimo volume degli ATTI della Società Ligure di Storia Patria.

ARTURO FERRETTO.

INNOCENZO CYBO

NEGOZIATORE DI COSIMO I DE' MEDICI ALLA TREGUA DI NIZZA

I.

« Se ben pare che non resti speranza alcuna al bisogno della cristianitade, che questi due principi si accordino insieme con pace universale, nientedimanco la necessità delli tempi presenti, e la buona natura di sua cristianissima maestade, e

(1) Bonagiunta di Cassina oriundo rapallese, il 9 Agosto del 1264 è in Tunisi, interprete di lingua araba del califo Ab-Abd-Allah (Amari, *I Diplomi arabi dell'Arch. Fiorentino*, pag. 302).

(2) Il documento fu ricopiato dal Beretta da un codice in pergamena esistente ad Arcola. È però trascritto a pag. 47 del Codice Pallavicino di Sarzana come da un transunto dello stesso ordinato l'8 luglio del 1621 da Mons. Gio Batta Salvago Vescovo di Sarzana, transunto posto in fine del documento favoritomi. È accennato pure in una serqua di atti riguardanti i Visdomini di Trebbiano autenticati il 27 giugno del 1624 come in atti di Gio. Giacomo Pensa (Filza 3.^a Arch. di Stato).